

caicità, ritmo, sono tutti strumenti stilistici ai quali egli fa ricorso per affermare ciò che sente e vuol trasmettere agli altri; né ci capita di rado di notare corrispondenza piena tra questi e contenuto affettivo e concettuale» (p. 102). Tutto ciò il Contino ha ricercato, analizzato e proposto alla nostra attenzione per una lettura delle *Argonautiche* più aderente al dettato di Valerio Flacco. In ordine al quale più ancora poteva dirsi, rivolgendogli maggiore attenzione alle tonalità patetiche, drammatiche, iperboliche e talora anche macabre: per il che cfr. P. Venini, *Su alcuni motivi delle Argonautiche di Valerio Flacco* (in « Boll. Studi Lat. », II (1972), pp. 10 ss.), e F. Cupaiolo, *Itinerario della poesia latina nel I secolo dell'Impero* (Napoli 1973, pp. 119-126).

(A. MANZO)

R. LAUFER, *Lesage ou le métier de romancier*, « Bibliothèque des Idées », Gallimard, Paris 1971. Un vol. di pp. 440.

L'opera della quale intendiamo dar conto non è più recentissima, essendo apparsa per la prima volta nella gallimardiana « Bibliothèque des Idées » alcuni anni or sono, alla fine del 1971. Non avendo tuttavia essa ancora suscitato da noi, forse per difetto di informazione, l'interesse e gli echi favorevoli con i quali è stata quasi unanimemente accolta al di là delle Alpi, crediamo di non fare cosa del tutto inutile riproponendo all'attenzione del lettore italiano questo libro tanto importante e per certi aspetti anche così nuovo e stimolante.

Libro importante — dicevamo — e non solo perché è il primo studio veramente degno di questo nome dedicato da cinquant'anni a questa parte a Lesage scrittore di romanzi ma anche, e soprattutto, perché di Lesage, attraverso un esame preciso, minuzioso ed intelligente dei testi, che l'autore dimostra di conoscere alla perfezione, viene offerta un'immagine nuova, ben diversa e lontana da quella oleografica di precursore del romanzo borghese espressa dalla critica positivista del secolo scorso attraverso un'interpretazione tutto sommato superficiale di *Gil Blas*, e perpetuata senza verifica alcuna fino ai giorni nostri; un'immagine anche molto più importante e qualificante, di un Lesage interprete rigoroso e brillante di una difficile e malconosciuta epoca di transizione (quella della crisi di coscienza), di scrittore più rappresentativo dell'epoca e della mentalità *Régence*, scrittore per ciò stesso rivalutato su basi razionalistiche e filosofiche finora neppure sospettate. Questi risultati sono stati possibili grazie alla rilettura di opere da decenni non più riprese, seppure non interamente ignorate, come le *Nouvelles Aventures de Don Quichotte de la Manche*, il *Diable boiteux* del 1707 ed i *Mille et un Jours*, che si sono invece rivelate dal punto di vista ideologico ed estetico, assai più significative e qualificanti di altre, quali *Guzman*

*d'Alfarache*, *Estévanille Gonzalés* e *Robert Chevalier, dit de Beauchêne*, scritte in un'epoca in cui Lesage è artisticamente al rimorchio del suo tempo, cui sopravvive, oltretutto difficilmente, ed in cui si è integrato e come imborghesito, non riuscendo più a resistere alla nascente moda sentimentalizzante.

Libro tuttavia anche difficile che per essere apprezzato nella giusta misura richiede più che una lettura superficiale; e ciò sia per la vasta erudizione dell'autore, che gli permette di spaziare dalla letteratura spagnola a quella orientale con continui raffronti e confronti, sia per la tecnica assolutamente originale con cui l'esame è condotto, tecnica che fa ricorso alle più svariate forme della critica, anche di quella più moderna, dove la più solida e tradizionale critica storica si associa continuamente a quella strutturale, alla psicocritica ed alla psicolinguistica, riservando naturalmente ampio spazio alla comparatistica.

Libro ad ogni buon conto fondamentale che si può discutere in qualche punto, di cui si possono anche non accettare certe conclusioni, ma del quale nessuno studioso futuro di Lesage potrà, a nostro avviso, fare a meno per le prospettive che ha aperte, per i suggerimenti che lascia scorgere numerosi tra le righe, per gli stimoli di vario genere che l'opera offre.

Certo, sarebbe stato, per esempio, auspicabile che l'autore avesse spinto più in là e più profondamente le sue ricerche sulla vita di Lesage di cui s'intravedono gli importanti riflessi sulla concezione ideologica ed estetica, così come è auspicabile che si arrivi al più presto ad una ricostruzione meno labile della vita e del clima intellettuali dell'epoca che fu sua in modo che certe intuizioni siano confermate e certi problemi definitivamente risolti (da questo punto di vista le venti pagine che Laufer dedica alla « situation des hommes de lettres au tournant du XVII et du XVIII siècle », per quanto brillanti e documentate non soddisfano però interamente e lasciano un po' « sur sa faim »).

Non si può comunque non essere grati all'autore per il presente lavoro su Lesage, ed auspicare che esso valga a rilanciare gli studi su questo scrittore tanto importante e significativo, oltre che a riportare alla luce e rendere accessibili quei testi che, tralasciati dalla edizione delle *Oeuvres choisies* del 1783 (poi perpetuata da quelle successive), sono andati pressoché perduti, per l'esatta interpretazione e valutazione dello scrittore; già Laufer ha dato l'esempio fornendo l'edizione critica del *Gil Blas* e, soprattutto, dell'importante *Diable boiteux*, del 1707. È sperabile che per mano sua o di altri anche le altre opere siano presto ripresentate al vasto pubblico, magari in un'edizione completa come è stato fatto per Marivaux e come si sta facendo per Prévost; Lesage, come ha esaurientemente dimostrato Laufer, non può che guadagnarne, e con lui la critica più seria ed intelligente.

(F. PIVA)